

Al teatro dell'Elfo

Donne disperate: una uccide l'altra è uccisa

Cristina Crippa ed Elio De Capitani grandi interpreti della trilogia di Agota Kristof

■ CARLO MARIA PENZA

■ ■ ■ Adesso sappiamo chi è Agota Kristof che, a poco più di vent'anni, una notte del 1956, lasciò il paese natale, Korsteg in Ungheria, e con in braccio una bambina di otto mesi, varcò la frontiera, si rifugiò in Austria, poi in Svizzera, dove lavorò in una fabbrica di orologi. Lì vive ancora oggi, scrivendo romanzi e opere teatrali, alcune già felicemente rappresentate: ora, finalmente, anche in Italia.

La svizzera venuta dall'Ungheria

Come appunto sta avvenendo, al teatro dell'Elfo di Milano, in uno spettacolo, La Trilogia della signora K, che si apre proprio con "L'analfabeta", un racconto autobiografico in cui la Kristof parla di sé, della sua infanzia, della sua famiglia, delle sue inquietudini e soprattutto della battaglia che ha dovuto affrontare e continuare a sostenere per scrivere non più nella sua lingua madre, ma in francese. Una conquista che, strano, si avverte anche nella traduzione italiana dei suoi testi, a cominciare giusto da "L'analfabeta" (cui ha posto mano Letizia Balzani), avvincente monologo a

due voci.

E ancor più il gusto, il tormentato piacere di una scrittura insolita si avvertono negli altri due "momenti" della Trilogia, "L'ora grigia" e "La chiave dell'ascensore" (traduzione di Elisabetta Rasy), che sono vertigine di dialoghi tra personaggi tanto veri quanto come dire? - impossibili. Ecco, in una delle infinite notti che sfocevano nel grigiore dell'aurora, l'incontro di Lei, una prostituta ormai condannata dall'età, con un ladro, Lui, suo antico e oggi, forse, ultimo cliente.

Coltelli e pistole per la prostituta

Bevono, parlano, ma che hanno da dirsi, ormai, se non naufragare nei ricordi, perdersi nelle illusioni? E le voci di entrambi si alzano, si fanno grida, tanto da dar fastidio a un violinista che sta nella stanza accanto, e suona e bussa e protesta, mentre Lui estrae da una tasca un coltello a serramanico, forse strumento delle sue imprese ladresche, e lo fa volteggiare come un trofeo, e Lei si lascia andare sul letto forse per rievocare a sé stessa i tempi della sua professione, voltando le spalle a Lui che, riposta la pistola, afferra la borsa di Lei, la svuota, lasciando soltanto quanto dovuto per

questo loro ultimo incontro. E se ne va: è allora che si leva la musica serena della notte, e compare il violinista che posa il suo strumento, impugna una pistola. E spara su di Lei.

Si amano fino ad ammazzarsi

Nel terzo atto della Trilogia, "La chiave dell'ascensore", non la pistola del violinista ma l'amore carceriere di un marito e le fatali iniezioni del suo amico medico porranno fine all'altra, ma questa davvero nobile, signora: che, seduta alla finestra su una sedia a rotelle, rivive la dolcissima, straziante favola di una bella castellana rimasta in vana attesa per anni del principe suo ospite per una stagione e poi mai più ricomparso.

Questa castellana, invece, non deve attendere a lungo il suo amore: ogni mattina il marito va in città, ma torna ogni sera. E lei lo attende felice, sebbene un po' turbata, un giorno, per avere incontrato, durante una passeggiata, un guardiacaccia che le ha offerto dei fiori. Meglio non fidarsi, meglio non uscir sola; e infatti il marito le ha tolto la chiave dell'ascensore perché rimanesse sempre lì, nella stanza, ogni giorno in attesa di lui.

Due mattatori per 5 personaggi

Prigioniera felice, dunque, come sempre; soltanto turbata, però, da certi dolori che un medico, amico del marito, fa presto ad eliminare con una iniezione. I dolori passano, ma la signora, sempre meravigliosamente innamorata, non può più camminare, poi diventa sorda, poi non ci vede più... E nemmeno dovrebbe più parlare, se non facesse in tempo, prima di quella che poteva essere l'ultima iniezione, ad afferrare il bisturi dalla borsa del medico e infilarlo nella schiena del marito. La diagnosi del medico chino sull'amico non ha dubbi: "Ti ha ucciso, questa... questa orribile donna..."; mentre dalla finestra spalancata arrivano i rumori della città lontana...

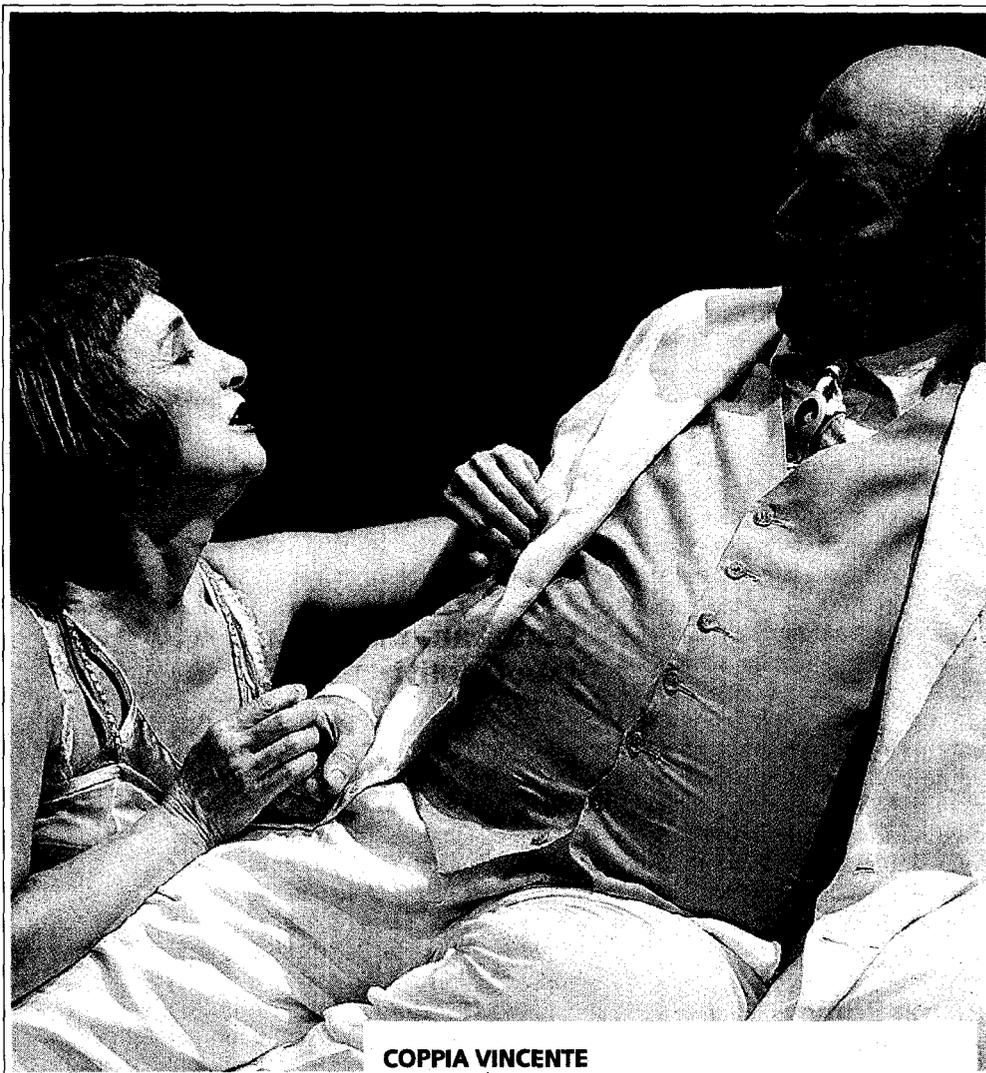
Eh sì, questa Signora K, Agota Kristof, ha fatto bene, dopo esser fuggita dall'Ungheria, a sistemarsi in Svizzera per scrivere storie d'amore. E la sua Trilogia, poetico ritratto di donne perdute, è diventata, con la regia di Cristina Crippa ed Elio De Capitani, uno spettacolo di fascinosa seduzione drammatica, del quale sono eccellenti interpreti gli stessi registi e, con loro, Elena Russo Arman, Jean-Christophe Potvin e la violinista Stefania Yermoshenko.

La Trilogia della signora K

REGIA Cristina Crippa ed Elio De Capitani

CAST Cristina Crippa, Elio De Capitani, Elena Russo Arman, Jean-Christophe Potvin

IN SCENA Al teatro dell'Elfo, Milano, fino al 22 giugno.



COPPIA VINCENTE

Cristina Crippa ed Elio De Capitani protagonisti e registi della Trilogia di Agota Kristof di scena all'Elfo di Milano.

